



Reggio Emilia 5 / 08 / 2022

*Alla cortese attenzione
del Sindaco Luca Vecchi
Alla Giunta del Comune
di Reggio E.
Al Presidente
del Consiglio Comunale
Matteo Iori*

*Alle consigliere e ai consiglieri
del Consiglio comunale di Reggio Emilia*

Mozione: Rafforzamento della presenza delle donne nei processi di pace.

Premesso che:

L'Unione europea si fonda sulla difesa dei diritti umani e delle libertà fondamentali, unitamente ai valori del rispetto della dignità umana, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto per promuovere una società caratterizzata dal pluralismo, dalla non discriminazione, dalla tolleranza, dalla giustizia, dalla solidarietà, dalla tutela dei minori e dalla parità tra donne e uomini, prefiggendosi di promuovere la pace e il benessere dei suoi popoli [artt. 2 e 3 del TUE]. L'art. 21 TUE, in particolare, afferma che il rispetto della dignità della persona umana e il principio di universalità e indivisibilità dei diritti umani, nonché i principi di uguaglianza e solidarietà, il rispetto della Carta delle Nazioni Unite e i principi di democrazia e stato di diritto, sono il fondamento dell'azione internazionale dell'UE.

Considerato che

La Risoluzione 1325 su "Women, Peace, and Security" (Donne, Pace e Sicurezza), approvata all'unanimità dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU il 31 ottobre del 2000, è stata la prima a menzionare esplicitamente l'impatto devastante della guerra sulle donne ed il loro contributo nella risoluzione dei conflitti per una pace durevole;

La Risoluzione rafforza, estendendoli a tutte le Parti in conflitto e alle Parti “terze”, importanti impegni derivanti dalla più ampia “Convention on the elimination of all forms of discrimination against women” (CEDAW), elaborata dalle Nazioni Unite e ratificata dall’Italia sin dal 1985, quali la piena partecipazione delle donne nei processi decisionali, il ripudio della violenza contro le donne e degli stupri, l’esigenza della loro protezione e la valorizzazione delle loro esperienze;

la Risoluzione 1325, riconoscendo in particolare che le donne ed i fanciulli rappresentano la popolazione più colpita dalle conseguenze di un conflitto armato e che le donne svolgono un ruolo fondamentale ed imprescindibile nella prevenzione e risoluzione dei conflitti, nonché nelle attività di ricostruzione della pace, invita gli Stati-membri ad assicurare una maggiore partecipazione delle donne a tutti i livelli decisionali, in particolare nei meccanismi di prevenzione, gestione e risoluzione delle crisi;

dal 2000 ad oggi l’agenda “Women, Peace and Security” si è infoltita e ampliata con altre 9 risoluzioni, l’ultima delle quali (la 2493 del 2019) rilancia il ruolo delle donne quali *peace builders* incoraggiando fra l’altro “fortemente gli Stati membri a creare sistemi sicuri e abilitanti per la società civile, compresa la comunità formale e informale delle donne leader e donne promotrici di pace di svolgere il proprio lavoro in modo indipendente e senza debite interferenze, anche in situazioni di conflitto armato e per far fronte a minacce, molestie e violenze e incitamento all’odio contro di loro”.

il IV Piano di Azione Nazionale dell'Italia su Donne Pace e Sicurezza 2020-2024 aggiornato anche sulla base dell’obiettivo 5 di Agenda ONU 2030 per lo sviluppo sostenibile del Pianeta, ne rappresenta l’attuazione formale, accanto all’applicazione di tutte le Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza ONU che hanno focalizzato il dramma delle violenze sessuali e stupri di guerra, riconoscendo il nesso tra sicurezza internazionale e violenza sessuale, in quanto quest’ultima, quando utilizzata come tattica di guerra, può esacerbare significativamente i conflitti armati ed impedire il ripristino della pace e della sicurezza internazionale;

Valutato che

gli obiettivi declinati dal Piano di azione nazionale su Donne, Pace e Sicurezza per l'attuazione della Risoluzione 1325 sono fra gli altri: proteggere i diritti umani delle donne, dei fanciulli e delle fasce più deboli della popolazione, in fuga dai teatri di guerra e/o presenti nelle aree di post-conflitto (inclusi campi profughi e rifugiati); rafforzare in maniera continuativa e durevole il ruolo delle donne nei processi di pace e negli organi decisionali delle missioni di pace; valorizzare la presenza delle donne nelle Forze Armate Nazionali; attivare adeguate attività formative al fine di favorire una partecipazione altamente qualificata nei team internazionali e l'inclusione della prospettiva di genere in tutte le Peace-Support Operations;

il report del segretario generale ONU Women, Peace and Security pubblicato a 20 anni esatti dalla Risoluzione 1325, assieme ai tanti studi molto documentati, dimostra inequivocabilmente quanto la partecipazione delle donne in negoziati di pace aumenti la sostenibilità e la qualità dei processi; una delle ricerche più avvalorate, ad esempio, basata sull'analisi di 882 accordi raggiunti in 42 conflitti armati attivi nel periodo tra il 1989 e il 2011 evidenzia che le intese che vedono donne tra i firmatari, sono decisamente più durature, più implementate e contengono in numero maggiore misure mirate a promuovere riforme;

un'altra, condotta su 98 peace agreements raggiunti in 55 paesi tra il 2000 e il 2016, non lascia dubbi sul fatto che gli accordi ottenuti grazie alla partecipazione di donne nelle prime fasi abbiano una maggiore possibilità di contenere tra i punti di implementazione misure dedicate al rispetto di genere e alla costruzione di una società più giusta nel post conflitto;

i gruppi di pressione femminili della società civile composti da rappresentanti di associazioni, attiviste, donne impegnate in politica, che offrono un contributo a vario titolo al processo che porta alla firma, risultano strumenti straordinariamente efficaci nel far includere all'interno degli accordi, misure contro la disegualianza sociale e il rispetto di genere, la cura dell'infanzia e molto altro;

nonostante tali evidenze, le presenze attorno ai tavoli negoziali del mondo, in un periodo in cui il numero di conflitti è in crescita costante, restano saldamente e quasi esclusivamente maschili e tra il 1992 e il 2019 la percentuale di donne impiegate come negoziatrici nei processi di risoluzione dei conflitti armati si attesta su un misero 13%, mentre se si parla di ruolo di mediazione diretta o di presenza femminile tra i firmatari, si scende addirittura al 6%.

Evidenziato che:

l'aggressione armata russa in Ucraina iniziata il 24 febbraio scorso e l'escalation della guerra alle porte dell'Europa ci consegna ogni giorno che passa la portata inaudita di massacri di civili, stupri e altre atrocità commessi su donne, bambini, persone inermi;

oltre alla fuga di massa delle persone disperate dal territorio ucraino – più di 4 milioni i profughi di cui come è noto la stragrande maggioranza sono donne e minori – e dunque oltre all'impegno di accoglienza e di straordinaria solidarietà da parte dei Paesi europei compreso il nostro, l'impatto di questa guerra è incalcolabile e soprattutto imprevedibile sia in termini di tragedia umanitaria e sofferenze che in termini di recessione economica e sociale, nonché di possibile allargamento del conflitto armato;

alle immagini e cronache di Bucha, Mariupol, Kharkiv, Kramatorsk e di altri numerosissimi teatri di guerra aperti in quel Paese martoriato arrivano prove inequivocabili di una barbarie (torture,

esecuzioni di massa, stupri, deportazioni) che richiama fortemente la necessità di tavoli di negoziato tra le Parti, sinora unanimemente definiti inadeguati e infruttuosi, tanto che tutti gli osservatori e le stesse Autorità europee ammettono in queste ore lo stallo.

i cosiddetti tavoli negoziali e ogni tentativo di mediazione internazionale tra regime russo e governo ucraino sono stati finora condotti esclusivamente da uomini, nonostante le democrazie europee, individualmente e collegialmente attraverso la Commissione guidata da Ursula Von Del Leyen e il Parlamento UE, siano impegnati sino in fondo nei pacchetti di sanzioni economiche alla Russia, negli aiuti umanitari e nel sostegno alla resistenza armata ucraina oltre che nell'accelerare l'entrata dell'Ucraina nell'Unione, con l'obiettivo di far raggiungere al Paese aggredito le condizioni minime per un negoziato credibile, un cessate il fuoco e, in prospettiva, un processo di pace che metta in sicurezza le popolazioni coinvolte;

tra le tragiche conseguenze della guerra vi è la repressione inasprita in Russia di qualsiasi voce dissonante al regime, le migliaia di incarcerazioni di chi manifesta contro l'invasione e i massacri, la chiusura dell'informazione indipendente, le madri russe lasciate senza informazioni rispetto ai loro figli dispersi: un quadro fortemente autoritario che colpisce donne e uomini.

innumerevoli sono i contributi femminili qualificati che innervano le attuali mobilitazioni per la pace, tante le associazioni e reti informali di donne italiane, europee, russe, ucraine che elaborano vie di uscita e di supporto concreto in particolare alle donne che stanno perdendo libertà, diritti, integrità ed ogni speranza a causa della guerra;

numerose le militanti per i diritti umani e operatrici delle ONG umanitarie impegnate ai confini, così come le competenze femminili disponibili dentro e fuori le istituzioni e che potrebbero essere utilizzate nella costruzione di scenari positivi di ritrovata sicurezza

Sottolineato che:

la nostra città è pienamente inserita nella rete nazionale ed europea di aiuti umanitari alla popolazione ucraina, per l'accoglienza e il supporto delle persone rifugiate e profughe, dando prova in questo frangente inedito non solo di diffusa e concreta solidarietà ma anche di saper mettere a frutto e sintesi l'associazionismo per i diritti umani, i soggetti della cooperazione internazionale, le istituzioni di riferimento;

La Regione Emilia-Romagna ha approvato a maggioranza in data 10 maggio 2022 una Risoluzione in cui si chiede di riconoscere e rafforzare il ruolo delle donne nei processi di pace.

Si chiede al Sindaco e alla Giunta di:

contribuire a sostenere in tutte le sedi istituzionali il rafforzamento in maniera continuativa e durevole del ruolo delle donne nei processi di pace ed in tutti i processi decisionali, accrescendo le sinergie col terzo settore e la società civile, in ottemperanza alla Risoluzione del Consiglio di

Sicurezza 1325 (2000) e l'Agenda Donne, Pace e Sicurezza e il IV Piano d'Azione nazionale su Donne, Pace e Sicurezza (2020-2024);

contribuire a ridurre nell'esercizio delle proprie funzioni in raccordo con la rete istituzionale, associativa e civile, gli effetti e l'impatto dei conflitti sulle donne ed i bambini, in particolare le bambine, sostenendo a tutti i livelli la partecipazione efficace e trasformativa delle donne nei processi di prevenzione, mitigazione e risoluzione del conflitto, così come nei processi decisionali a tutti i livelli, promuovendo la parità di genere, l'empowerment e la protezione nelle aree di conflitto e post conflitto, partendo dalla guerra in Ucraina;

ad inoltrare il presente atto:

a consegnare la presente Mozione al Parlamento europeo, agli/alle Europarlamentari eletti nel Collegio nord est, alla Commissione europea, al Comitato europeo delle Regioni;

al Governo italiano, alla Presidenza della Camera e del Senato, agli/alle parlamentari dell'Emilia-Romagna all'Anci nazionale e regionale.

I consiglieri comunali

Cinzia Ruozzi

Fabiana Montanari

Marwa Mahmoud

Paola Ferretti

Claudia Aguzzoli

Riccardo Ghidoni

Giuliano Ferrari